

L'Università soffocata da un "comitato d'affari"

Trent'anni di 'ndrangheta all'Università di Messina, con medici che commerciavano in droga e studenti 'fuori' corso che erano "dentro" fino al collo negli affari sporchi dell'ateneo. Trent'anni in cui dalla "casa madre", la Calabria, si è creata col passare del tempo nella città dello Stretto una vera 'ndrina autonoma, una costola criminale che si era messa in proprio in ogni tipo di "business" e s'incontrava al tavolo delle spartizioni con Cosa nostra palermitana, capace poi di fare il salto di qualità e passare dal governo-ombra dell'ateneo anche a dirigere rami marci della politica cittadina.

Trent'anni di appalti pilotati, di minacce e attentati ai professori, di pistole sui tavoli delle aule, di esami comprati e venduti, di lauree "tutto compreso", anche pagate trenta milioni, di orge notturne alla facoltà di Economia e commercio, di eroina e cocaina che arrivavano a fiumi e finivano nelle mani dei poveri tossici di strada ma anche per le "sniffate di gruppo" nei salotti buoni.

Trent'anni in cui i "medici della 'ndrangheta" e studenti 'fuori corso' facevano quello che volevano. C'è perfino un progetto di rapimento dell'imprenditore Dino Cuzzocrea, il titolare della ditta "Sitel" e fratello dell'ex rettore Diego, di cui poi non si fece nulla, oppure "un'organizzazione nell'organizzazione", costituita da un gruppo di studenti greci: anche loro "commerciavano" in esami e lauree. Trent'anni, un'ombra lunga, una macchia sul "vestito buono" dell'Università che l'operazione antimafia «Panta Rei» ("tutto scorre" frase del filosofo greco Eraclito) ha cominciato a spazzare via dall'altra notte dopo due anni d'indagini, grazie anche al «coraggio di chi vuole cambiare», come ha sottolineato ieri mattina il procuratore Luigi Croce, venuto a testimoniare con la sua presenza, insieme al sostituto della Dda Salvatore Laganà, l'importanza che riveste per la Procura questa operazione, uno «spartiacque vero e proprio per il nostro ateneo, che merita grandi riconoscimenti per i suoi cervelli ma anche grande attenzione da parte nostra per le infiltrazioni mafiose al suo interno».

I NUMERI- Due anni di lavoro della squadra mobile e del Sisde, il servizio segreto civile, racchiusi in 625 pagine. E' lunga l'informativa che gli investigatori hanno consegnato ai due sostituti della Dda Barbaro e Laganà alcuni mesi fa. E i due magistrati dopo averle lette e rilette per settimane quelle pagine, hanno trasfuso tutto in oltre quattrocento pagine di richieste di arresto al gip Alfredo Sicuro. Anche il gip ha 'scritto molto per raccontare di questi trent'anni, in ben 421 cartelle ha ripercorso le tappe del «condizionamento».

Il lavoro della Mobile si è sviluppato inizialmente in collaborazione con il Sisde e l'operazione è stata portata martedì notte a termine da circa un centinaio di uomini tra la Sicilia, la Calabria e la Lombardia (alcuni studi medici del Varesotto erano considerati "basi logistiche" dell'associazione mafiosa). L'ordinanza di custodi* cautelare emessa dal gip Alfredo Sicuro ha riguardato invece 37 persone (per due il Gip ha accordato gli arresti domiciliari). All'alba di mercoledì sono state arrestate in tutta Italia 27 persone, mentre ad altre 4 l'ordinanza è in corso di notificazione in carcere. Quattro sono invece i latitanti. Complessivamente (compresi gli arrestati) gli indagati dell'intera inchiesta sono 79. Rimangono quindi una trentina di indagati, alcuni "eccellenti" (si tratta di docenti che comunque non hanno ricevuto alcuna informazione di garanzia), la cui posizione è ancora al vaglio della Dda.

Il gip Alfredo Sicuro ha invece respinto altre 10 richieste di arresto che erano state formulate dai sostituti della Direzione distrettuale antimafia Vincenzo Barbaro e Salvatore

Laganà, compreso quello del docente di Medicina Giuseppe Longo, finito in manette nel giugno del '98 per concorso in associazione mafiosa. Le accuse di cui devono rispondere gli arrestati vanno dall'associazione mafiosa, finalizzata alla compravendita di esami e al conseguimento di titoli accademici, alla ricettazione e falsificazione di documenti e timbri della pubblica amministrazione. Alcuni indagati sono anche accusati di traffico di droga e detenzione di armi. A 27 viene contestato il reato di associazione a delinquere di stampo mafioso.

LA 'NDRINA MESSINESE - Secondo la Dda i "dirigenti" erano sei, vale a dire il ginecologo Raffaele Cordiano, il dentista Alessandro Rosaniti, il prof. Giuseppe Longo, i medici Felice Stelitano e Pietro Michelangelo Stelitano, e poi Giuseppe Micheletti (è già detenuto). C'era poi il gruppo degli "organizzatori", che avevano specifiche funzioni all'interno dell'organizzazione:

Domenico Arena era referente diretto di Rosaniti e addetto al coordinamento delle attività illecite dell'Università; Marco Domenico Artuso e Domenico Attinà oltre al coordinamento delle attività illecite avevano pure il ruolo di "armieri"; Giuseppe Bruno Di Giorgio e Ignazio Ferrante avevano il compito di tenere i "contatti" con gli studenti e i professori dell'Ateneo peloritano; Leo Morabito rappresentava l'associazione nell'ambito degli organismi amministrativi dell'Università (è stato membro del CdA per il biennio 1998/2000); Salvatore Rosaniti era referente diretto di Alessandro Rosaniti; e infine i due Zavettieri, Pietro e Annunziato, coordinavano l'attività di Artuso e Attinà.

LE FACOLTA INTERESSATE - Secondo la Dda e gli accertamenti degli investigatori i condizionamenti erano soprattutto concentrati su tre facoltà, vale a dire Economia e Commercio (oggi Economia), Medicina e Veterinaria, con qualche episodio che riguarda anche Giurisprudenza.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS